le altre partite di serie B

Sfortunati gli emiliani che retrocedono

A fatica il Novara supera il Piacenza

Risultato finale 2-1 - Gli ospiti perdono nel primo tempo il loro uomo migliore e falliscono al 90' il pareggio

MARCATORI: nella ripresa al 9' Galli (N), al 31' Zagano (P) e al 40' Fiaschi (N).

NOVARA: Garella 8; Lugnan 2 (dal 37' del p.t. Scorletti), Ferrari 6; Vivian 7, Menichini 6, Rocca 7; Fiaschi 8, Salvioni 6, Galli 6, Marchetti 7, Piccinetti 6.

PIACENZA: Moscatelli 7; Secondini 7, Zagano 7; Righi 8, Landini 6, Manera 6; Tolin 7, Bonafè 7, Asnicar 7, Gambin 6, Gottardo 9 (dal 35' del p.t. Listanti).

ARBITRO: Ciulli di Roma, 6.

SERVIZIO

NOVARA, 13 giugno

Con una partita sofferta e a tratti drammatica, il Novara si mantiene in corsa per la promozione alla massima serie. Il risultato finale di 2 a 1 condanna per contro alla retrocessione la compagine emiliana alla quale oggi è mancata solo un po' di fortuna. Infatti è subito il Piacenza che dovendo vincere a tutti i costi si getta alla ricerca della vittoria. La cronaca del primo tempo è tutta a favore degli uomini di Fabbri.

E' il 30' di gioco: punizione battuta da Manera da circa 30 metri, ribatte la barriera, la palla rimane in area novarese e finisce sui piedi di Gottardo che tira a colpo sicuro e colpisce la traversa. Subito dopo capita un grosso infortunio allo stesso Gottardo che dovrà abbandonare il campo sostituito da Listanti.

Dieci minuti più tardi l'unica occasione novarese, protagonista l'arbitro che giudica fuori un bel tiro di Fiaschi, deviato proprio sulla linea di porta da Zagano. Per i novaresi è gol, ma l'arbitro Ciulli è irremovibile. Un po' per la perdita di una punta del calibro di Gottardo, un po' preoccupato della probabile reazione piemontese, il Piacenza si raccoglie nella propria metà campo affidandosi al gioco di rimessa. E' proprio quello che vuole il Novara. Infatti dopo soli 9 minuti va in vantaggio. Fiaschi ruba un pallone a centrocampo, si libera di Zagano che lo strattonava, serve Marchetti al limite dell'area avversaria, la mezz'ala inventa un preciso lancio in direzione del centravanti Galli che colpisce bene di sinistro e segna. L'orgoglio gioca la sua parte. Da questo momento il Piacenza avrà innumerevoli occasioni per pareggiare, ma si dovrà aspettare il 31' della ripresa quando Zagano, venuto dalle retrovie, si tuffa su un cross di Manera e di testa infila Garella. E' l'1 a 1.

I novaresi a questo punto si ricordano dell'obiettivo promozione e nel breve volgere di dieci minuti riportano il risultato a loro favore. Protagonisti della segnatura i due uomini migliori della compagine piemontese. E' il 40': Marchetti ha ricevuto la palla dal proprio libero Vivian, indovina il corridoio giusto per servire Fiaschi in area, il quale ha un buon controllo e con un gran tiro da posizione angolata supera il pur bravo Moscatelli.

Roberto Begozzi

L'Atalanta salva: 3-0 al Brindisi

MARCATORI: Chiarenza al 6' e al 12' del p.t.; Vernacchia al 32' del s.t.

ATALANTA: Cipollini 6; Andena 7, Cabrini 6; Tavola 6, Mastropasqua 7, Marchetti 7; Vernacchia 6, Mongardi 6, Pircher 6 (Fanna al 1' s.t. 6), Russo 6, Chiarenza 7. (N. 12: Meraviglia; n. 14: Divina).

BRINDISI: Trentini 5; Cimenti 5, Guerrini 5; Marella 5 (Vecchiè dal 30' s.t.), Torchio 6, Rufo 6; Tusi 5, Barlassina 6, Doldi 5, Righi 6, Ullvieri 5. (N. 12: Ridolfi; n. 14: Zanone).

ARBITRO: Trinchieri, di Reggio Emilia, 6.

SERVIZIO

BERGAMO, 13 giugno

L'Atalanta resta in serie B. Il tribolato cammino è finito con la vittoria più netta. Mai i nerazzurri avevano realizzato tre reti; così il sogno cullato per tanti mesi e diventato realtà al momento del congedo.

Innanzitutto un Brindisi bonaccione, che non voleva mettere nei guai nessuno, lui che di guai ne aveva già fin sopra i capelli. E l'Atalanta poteva stendere pulitamente il suo gioco. Nel primo tempo i gol però non arrivavano. Il giovane Pircher, rientrato dopo la operazione al menisco, al primo contrasto con Torchio manifesta visibilmente di essere in difficoltà. Viene aiutato dalla panchina ma all'inizio della ripresa deve essere sostituito.

Tatticamente mancava il goleador ed invano Chiarenza, Tavola, perfino Marchetti tentavano di atterrare il barcollante avversario. Tutto si sbloccava però nella ripresa

Al 6' Mastropasqua apriva in area su Chiarenza: finta, forte destro vincente, imparabile per il sorpreso Trentini.

I nerazzurri dilagano. Discesa in slalom di Mastropasqua, palla-gol sprecata da un tiraccio: base del montante colpita da Chiarenza, poi una serie di errori sotto il naso del portiere fino al secondo gol realizzato da Vernacchia con una indovinata diagonale dopo il tocco di Mongardi su punizione.

La terza rete, forse la più bella, a tre minuti dalla conclusione. Russo, il solito cireneo, porta avanti l'ultima palla, serve in profondità Vernacchia abile nel pallonetto che mette fuori causa tre difensori e permette a Chiarenza il bis da pochi passi.

Fra i nerazzurri migliori sono stati Mastropasqua, ottimo suggeritore, Andena, Marchetti, Chiarenza e, saltuariamente, Tavola e Vernacchia. Fra i pugliesi val la pena di citare Ulivieri che, nel finale, mandava la palla a sbattere contro l'incrocio dei pali con un lungo e rabbioso tiro.

Aldo Renzi

Netta vittoria dell'Avellino sul Catania

MARCATORI: Onofri (A) al 44' del p.t., Gritti (A) al 29' Panizza (C) 44' del s.t.

AVELLINO: Pinotti 6; Schicchi 7, Maggioni 6; Onofri 7, Facco 7, Reali 6; Trevisanello 7, Gritti 8, Musiello 6, Lombardi 6 (dal 34' del s.t. Boscolo 6), Tacchi 7, 12. Marson, 14. Cau.

CATANIA: Petrovic 7; Simonini 6, Labrocca 6, Poletto 6; Pasin 6, Benincasa 6, Spagnolo 5; Biondi 7, Ciceri 5, Panizza 7, Malaman 5. 12. Muraro, 13. Cantone, 14. Battiani.

ARBITRO: Panzino, di Catanzaro 7.

NOTE: Giornata calda e campo in buone condizioni, spettatori oltre 20.000. Ammoniti Lombardi, Pasin, Simonini e Ciceri. E' uscito in barella Lombardi al 34' s.t. Angoli 11-4 per l'Avellino, nel primo tempo 5-2.

SERVIZIO

AVELLINO, 13 giugno

Già al 3' l'Avellino si faceva minacciosa in area catanese, a seguito di una veloce incursione di Facco che lanciava Onofri, lesto nel servire Gritti al centro dell'area, ma la conclusione dell'interno, al solito fortissima, era alta oltre la traversa.

Al 16' un gran tiro di Tacchi faceva trattenere il fiato agli spettatori, ma la palla colpiva solo la parte estrema della rete. Al 20' il minuscolo Tacchi, con una prodigiosa elevazione, riusciva a correggere verso rete un traversone di Reali, ma Petrovic effettuava una splendida deviazione in angolo una forte e ravvicinata conclusione di Musiello. Al 43' un passaggio di Spagnolo verso il proprio portiere veniva deviato leggermente da Labrocca di quel tanto che metteva momentaneamente fuori causa Petrovic. Velocissimo si incuneava tra i due Onofri che metteva a segno a porta vuota.

Nel secondo tempo la gara scendeva di tono, nè riusciva a ravvivarla uno slalom di Spagnolo che dal fondo del campo tirava, colpendo il palo sinistro della rete avellinese nei primi minuti. Al 29' Gritti veniva ostacolato da un avversario a trenta metri circa dalla porta catanese. Lo stesso interno batteva il calcio di punizione. Ne risultava un bolide di impressionante potenza che si insaccava all'incrocio dei pali.

Al 40' Musiello dal centro dell'area tirava con bella coordinazione, ma con mira legermente sbagliata, fallendo di un soffio l'opportunità del 3-0. Era invece il Catania ad accorciare le distanze, ma inutilmente, al 44' con Panizza, il quale realizzava in corsa dal limite dell'area a seguito di una splendida ma incontrastata discesa.

Antonio Spina

Contro il Verona, per riscattare il 3-0 dell'andata

Lenzini resta: ora la Lazio pensa solo alla Coppa Italia

Finora completamente assente dal mercato la società biancazzurra - L'attivismo della Roma: corteggia Pruzzo e Anastasi, mentre prepara la tournée statunitense

ROMA, 13 giugno

Che il «sor Umberto» volesse lasciare la Lazio lo sostenevano in molti e con insistenza, durante le giornate tormentate in cui si attendeva che la «Disciplinare» emettesse il suo verdetto sui «fatti di Cesena». Ma il diretto interessato non lo ha mai ammesso. Anzi, adesso che i «giorni della paura» sono passati esce allo scoperto: «Siamo gente onesta, non potevano condannarci. Comunque abbiamo avuto paura. Adesso che anche questa storia è passata ci metteremo al lavoro per tornare ai vertici del calcio nazionale, come si addice ad una società che ha tanti sostenitori, come noi abbiamo. Intanto il primo obiettivo è arrivare alle finali di Coppa Italia». Dunque non c'è nessun dubbio che il presidente della Lazio sarà ancora lui, Umberto Lenzini. Il 24 l'assemblea degli azionisti sarà chiamata ad eleggere il nuovo consiglio di amministrazione, ma il pacchetto di maggioranza e quindi la presidenza resterà, al «sor Umberto», il quale, quasi certamente sarà coadiuvato dal fratello Angelo.

Anche se ancora resta da attendere il giudizio della CAF, alla quale hanno fatto ricorso sia gli ascolani (i quali chiedono la condanna della Lazio, per restare in A, dopo che i risultati del campo li hanno condannati alla retrocessione), sia i laziali (che chiedono una pena meno severa per il loro general manager «Bob» Lovati), adesso anche la squadra è destinata a ricevere nuovo vigore dalla positiva conclusione della vicenda.

La Lazio finora è stata quasi completamente assente sul mercato — e se ne comprendono le ragioni — ma adesso certamente entrerà in campo, senza affanni tuttavia, anche se alla squadra servono tre rinforzi: uno stopper, un centrocampista e, possibilmente, una punta.

Il prossimo turno di Coppa Italia le metterà di fronte il Verona, contro il quale la squadra deve riscattare quel secco «tre a zero» dell'andata, a meno che non voglia subito porre fine ad ogni speranza di reinserirsi nel «giro internazionale» che le permetterebbe la vittoria in Coppa Italia, disputando così la Coppa delle Coppe.

La Roma, a differenza della Lazio, sul mercato ha già fatto tanto rumore. A cosa approderanno le iniziative di Anzalone e del suo collaboratore Mupo non è ancora chiaro, fatta eccezione per Bruno Conti, che rientrerà dal Genoa per ricoprire il ruolo di ala tornante, che al momento non annovera un valido titolare, e del ritorno di Bartolomei. La Roma ha fatto suonare le trombe per annunciare che, fatte pochissime eccezioni, molti giallorossi sono cedibili. Sembra però che le uniche richieste riguardino invece proprio gli incedibili, come Rocca, appunto. L'obiettivo dei giallorossi è rinforzarsi in attacco e a tale scopo corteggiano Pruzzo e Anastasi in modo particolare. Ma mentre i dirigenti si muovono con tanto dinamismo sul mercato (dinamismo al quale fa curioso riscontro l'apparente disinteresse di Liedholm, che ormai è dato come certamente confermato alla guida della squadra) il malumore sale tra i giocatori che continuano, in maggioranza, a non sapere quale sarà il loro domani. Anzalone, dopo aver fatto balenare la possibilità di ritirarsi, sembra aver trovato nuovi ed interessanti motivi, e magari da questo punto di vista la situazione si è parzialmente chiarita: il presidente sarà ancora lui. Ma i giocatori temono adesso la cessione e vivono in «stato di agitazione». Intanto prosegue la preparazione al campo delle Tre Fontane per la «tourné» americana per la quale si recheranno negli Stati Uniti il prossimo 21 giugno.

DA MERCOLEDI' HANNO INIZIO LE FINALI DELLA COPPA EUROPA DI CALCIO

Belgrado: ancora Germania?

Rivali dei tedeschi gli olandesi, decisi questa volta a prevalere - Le altre due finaliste, Cecoslovacchia e Jugoslavia, intenzionate a non far soltanto le comparse - L'Italia presente alla finalissima... con la terna arbitrale diretta da Gonella

Johan Cruyff: uno dei più attesi protagonisti in Coppa Europa.

DAL CORRISPONDENTE

BELGRADO, 13 giugno

Quattro squadre ed una Coppa: quella europea di calcio che sarà assegnata domenica prossima qui a Belgrado. Tutte decise a battersi per vincere, nessuna disposta a far da comprimaria. Olanda-Cecoslovacchia (mercoledì sera a Zagabria) e Jugoslavia-Germania federale (giovedì a Belgrado) ci diranno quali saranno le due finaliste che si batteranno per il titolo.

Delle semifinaliste, la Germania federale è sulla carta la favorita d'obbligo. E' la maggiormente titolata, la squadra che «ha vinto tutto»: i mondiali a Monaco e prima ancora gli europei a Bruxelles. Beckenbauer e soci vogliono ripetere il loro successo e confermarsi campioni continentali, ma secondo molti la Germania, pur essendo sempre una grande squadra, non è più quella di una volta.

C'è poi l'Olanda, che a Monaco fu sconfitta in finale proprio dalla Germania. I «tulipani» cercheranno di avere la rivincita sui tedeschi perchè sono convinti che allora persero più per demerito proprio che non per il valore dei neocampioni. Ora la Olanda si sente più forte, ma per arrivare alla finale di Belgrado deve superare, nell'incontro di apertura di mercoledì, la Cecoslovacchia.

Ecco una squadra, la Cecoslovacchia, di cui in questa vigilia europea si parla poco. Nelle previsioni e nei pronostici è tenuta nello stesso conto in cui nelle banche tengono la valuta non convertibile. Eppure, quello degli uomini di Vaclav Jezek è stato un ritorno basato su una seria pianificazione delle forze e delle possibilità. Jezek stesso ha detto che la sua squadra non viene a Zagabria per essere sconfitta. E ha tutte le carte in regola per una simile affermazione, se si pensa che sono stati i cecoslovacchi a eliminare al terzultimo turno la forte compagine sovietica.

Infine abbiamo la Jugoslavia. Come si è già visto, a Belgrado, si è convinti che la Coppa delle Nazioni rimarrà nel Paese. Questa convinzione, o meglio speranza, è dovuta al fatto che in questi ultimi tempi la squadra è cresciuta, si è rafforzata. Ed inoltre gli azzurri avranno dalla loro — cosa che è molto importante — il fattore campo e l'incitamento del pubblico amico.

Le previsioni della maggioranza dei giornalisti accreditati — ve ne sono 657 di 23 Paesi — sono per le due squadre occidentali. Essi infatti vedono già la finalissima fra Germania e Olanda. Potrà anche darsi, ma secondo noi in questo pronostico gioca molto la tradizione e la statistica. Beckenbauer e Cruyff infatti avranno a che fare con due «undici» rappresentanti di quella forte scuola danubiana, aggiornati anche con le «cattiverie» del gioco del calcio altrui.

Il calcio danubiano e la Jugoslavia in particolare ha esportato sui campi occidentali molti allenatori e giocatori. Fra i convocati jugoslavi, ben quattro sono «emigrati» ed uno addirittura — il centromediano Katalinski — ha creato un mezzo caso internazionale perchè il Nizza in cui milita non voleva concedergli il permesso di giocare in Jugoslavia. Ma ormai Katalinski è a Belgrado, mentre un altro giocatore — il portiere della nazionale Maric — ha firmato in questi giorni un contratto biennale con lo Shalke 04 della Germania federale.

Katalinski è giunto ieri a Belgrado dopo una polemica durata alcuni giorni. Giocherà giovedì e potrà giocare domenica se la Jugoslavia entrerà in finale. Qualora però il Nizza abbia bisogno di lui nella lotta per lo scudetto e gli azzurri siano sconfitti dai tedeschi, venerdì egli dovrà rientrare in sede.

Olandesi e cecoslovacchi giungeranno domani a Zagabria dove mercoledì si daranno battaglia. L'arrivo dei tedeschi a Belgrado è previsto solamente per mercoledì, giorno in cui prenderanno confidenza con il terreno di gioco.

Eliminata dal campionato europeo, l'Italia sarà presente nella finalissima con l'arbitro Sergio Gonella, coadiuvato dai due Cesari (Gussoni e Trincheri) quali segnalinee. Olanda-Cecoslovacchia sarà diretta da una terna gallese, Jugoslavia-Germania federale da un belga, mentre all'incontro di Zagabria per il terzo posto saranno di casa direttori di campo svizzeri.

Silvano Goruppi

toto

Inter - Verona	1
Fiorentina - Milan	x
Napoli - Sampdoria	1
Atalanta - Brindisi	1
Avellino - Catania	1
Brescia - Genoa	x
Catanzaro - Foggia	x
L.R. Vicenza - Spal	x
Modena - Varese	x
Novara - Piacenza	1
Palermo - Ternana	1
Pescara - Reggiana	1
Sambenedettese - Taranto	x

Il monte premi è di 781 milioni 138.580 lire.

Il programma delle finali

Questo il programma delle finali della Coppa Europa di calcio per nazioni:

Mercoledì 16 (semifinali): a Zagabria: Cecoslovacchia-Olanda.

Giovedì 17 (semifinali): a Belgrado: Jugoslavia-Germania Federale.

Sabato 19 (finale per il terzo posto): a Zagabria (ore 20,15).

Domenica 20 (finale per il titolo): a Belgrado (ore 20,15).

I NOSTRI CESTISTI DELUSI: DOVEVA ESSERE QUESTA LA VOLTA BUONA

VINCE ANCORA L'URSS (87-81)

Dopo un primo tempo conclusosi a loro vantaggio (55-42), gli azzurri sembravano avere il successo a portata di mano - Poi il nervosismo ed il calo fisico di Marzorati hanno fatto precipitare le cose

ITALIA: Brumatti 5, Vendemini 4, Bariviera 8, Meneghin 19, Marzorati 20; Recalcati 3, Della Fiori 2, Zanatta, Serafini 8, Bisson 6, Bertolotti 4. Non entrato: Iellini.

URSS: Arzamaskov 4, Tkachenko 14, Edesko 12, Belov S. 16, Belov A. 14; Miloserdov 8, Zarmukhamedov 5, Myskin, Korkia, Jigili 2. Non entrati: Makeev, Silantiev.

ARBITRI: Morelli (Italia) e Buenaventura (Spagna).

SERVIZIO

LIVORNO, 13 giugno

E' inutile. Nonostante abbiano fatto di tutto, i nostri azzurri, neppure qui a Livorno, sono riusciti a strappare un successo ai sovietici. Sembra, quello dei nostri ragazzi, il supplizio di Tantalo. Ve lo ricordate questo mitologico poveraccio condannato ad una arsura sempiterna? Non appena gli capitava di avvicinare le labbra all'acqua, questa gli sfuggiva. Una fregatura, non c'è che dire.

Oggi la vittoria pareva davvero a portata di mano. Dopo un primo tempo esemplare (45-42 in suo favore), il quintetto italiano era ad un passo dal trionfo. La ripresa del gioco portava però nervosismo un po' dovunque. In campo e sulle tribune.

Il calo fisico di Marzorati, distrutto dall'afa e da un'applicazione fisica spinta alle estreme conseguenze, completavano il progressivo sfilacciamento della nostra formazione, consentendo ai sovietici di condurre in porto un successo pur sempre di prestigio (87-81).

Lo scontro in prospettiva olimpica fra Italia e URSS, ha suggellato un *week-end* cestistico dalle calde tonalità.

Per lo sport labronico, tradito dal calcio, il basket si può dire abbia costituito un'ancora di salvataggio, uno sfiatatoio dagli inopinati orizzonti. Le due squadre livornesi, il Barcas e la Pallacanestro Livorno, hanno sfiorato la «A 2». E la prossima stagione ci riproveranno. Divenuta per tre giorni la capitale del basket italiano, la città ha vissuto, in margine al quadrangolare tra Italia, URSS, Canada e S. Francisco University, riunioni, conferenze stampa, *clinics*, abboccamenti in vista dell'imminente apertura del mercato.

Si diceva del quadrangolare. Impeccabile l'organizzazione, esuberante il concorso di pubblico. L'Amministrazione comunale, che ne ha curato i dettagli, può menarne vanto.

Sovietici e italiani erano giunti all'appuntamento finale dopo aver tacitato con pari disinvoltura le velleità dei canadesi, troppo raffazzonati e disarticolati, ed i volteggi degli eburnei fenicotteri della S. Francisco University, imberbi giovanotti, incantevoli nel palleggio, con Boynes un palmo su tutti.

Inizialmente Primo poneva Marzorati su Sergei Belov, Brumatti su Arzamaskov, Bariviera su Edesko, con Vendemini e Meneghin incollati rispettivamente a Tkachenko e Alexander Belov. Ed era subito un avvio in chiave azzurra. Tre volte i rossi fallivano la conclusione, e su altrettanti ficcanti contropiede erano gli italiani a far centro. 6-0 dunque dopo un paio di minuti di gioco.

Non si trattava di un fuoco di paglia poiché i nostri insistevano (12-10 al 5', 16-14 al 7'). Vendemini era uno spettacolo sotto le plance. La sua carenatura svettava tra un nugolo di maglie e di sudore. Marzorati d'altro canto era davvero delizioso per certe intuizioni. Volitivo, anche se leggermente caotico, il solito, generoso Brumatti.

Comunque i sovietici non mollavano. Innestato Zarmukhamedov, figlio degli Urali, sempre lineare nonostante le trentun primavere, carburatosi a puntino l'indistruttibile Sergei Belov era, quello dei sovietici, un altro viaggiare (16 pari all'8' e 34-30 al 15').

Inoltre, particolare non trascurabile, la marcatura su Tkachenko procurava grossi grattacapi ai nostri. Questo Tkachenko, per chi non lo sapesse, è l'ultima trovata di Kondrashine. Misura due metri e quindici (sissignori, proprio duecentoquindici centimetri) ha un'apertura di braccia spaventosa, uno sguardo truce. Non abbiamo avuto il coraggio di chiederne il peso. Dimenticavamo: ha diciotto anni! Meneghin, al suo cospetto, pare un'educanda.

Bene, contro un simile schieramento, i nostri hanno lottato, si sono dannati l'anima. Primo ha dovuto alternare Serafini a Vendemini ed il presidio della «zona calda» ne ha fatalmente risentito. Marzorati ha sofferto, ha dato tutto ma nella ripresa si è spento. E la carenza di una regia a getto continuo si è fatta sentire, eccome. Iellini non ha potuto surrogarlo poiché da un paio di giorni è alle prese con un fastidioso mal di denti. Neppure ieri sera, contro gli statunitensi della «S. Francisco», è sceso in campo. Avesse potuto alternare i due cervelli, Giancarlo Primo, forse, sarebbe oggi l'uomo più felice di questa terra

Che dire dei sovietici? Bene, che diamine. Sono sempre loro. Forse soffrono una piccola crisi di ricambio. Dietro ai due Belov e a Zarmukhamedov, c'è proprio pochino.

★

Poco prima dell'inizio di Italia-URSS, il presidente della Federazione, Vinci, ha tenuto una conferenza stampa per illustrare le decisioni in merito al tesseramento del famoso oriundo. Dopo due giorni di intense consultazioni, di votazioni palesi e segrete, il Consiglio federale ha partorito quanto segue.

1) Ciascuna società potrà tesserare un giocatore proveniente da Federazione straniera purché costui abbia ottenuto la cittadinanza italiana e la residenza entro il 30 settembre prossimo. Il che praticamente, conoscendo le procedure burocratiche, renderà impossibile il tesseramento dell'oriundo entro la corrente stagione.

2) Non possono beneficiare di questa norma gli atleti già tesserati per squadra italiana come stranieri. Costoro però, se entro il 31 dicembre 1976 avranno ottenuto la cittadinanza italiana, potranno essere impiegati dalla prossima stagione. In sostanza, il Cinzano e la Forst quest'anno dovranno rinunciare rispettivamente a Silvester e a Lienhard. Se ne riparlerà fra dodici mesi.

Alberto Costa

Intervista con il commissario tecnico della nazionale

Molto cauto Giancarlo Primo sul basket azzurro a Montreal

SERVIZIO

LIVORNO, 13 giugno

L'albergo che ospita gli azzurri del basket, un'immensa costruzione sul lungomare, è al limite della saturazione. Uno mette piede nella hall e rischia di soccombere di fronte ad uno sciame di ragazzini che, avendolo scambiato per chissà chi, ne pretendono l'autografo. Persino nei più angusti anfratti, si celano dirigenti, tecnici, amici e parenti. Tutti ruotano attorno al carrozzone della pallacanestro.

Raggiungere Giancarlo Primo in simili condizioni è obiettivamente difficoltoso. Ma il c.t. della Nazionale non si lascia travolgere dagli eventi. Tra una stretta di mano, un ammiccamento, una riunione di lavoro, trova lo spazio per due chiacchiere in relativa distensione. Romano, 52enne, laureato in giurisprudenza. Primo ha ben presto rinnegato codici e pandette per i rettangoli di basket. Giocatore, allenatore di varie compagini capitoline, nel 1957 ottiene dalla Federazione l'incarico di aiuto istruttore federale.

E' una svolta nella sua vita. Si vede costretto ad abbandonare una carriera giornalistica da poco intrapresa. «Ero redattore a Paese Sera — ricorda — e mi spiacque profondamente andarmene». Poi, lentamente, la progressione sino all'attuale incarico di responsabile tecnico della Federbasket.

«Io andrei cauto con gli entusiasmi — si affretta a precisare —. La squadra gira e il morale ha raggiunto vertici impensati. Su questo siamo d'accordo. Però alle Olimpiadi sarà estremamente difficile raggiungere la zona medaglie».

Nonostante la professione di modestia, Primo crede nei suoi ragazzi. «E' una squadra con un'autonomia di un paio d'anni ancora — afferma — dunque con ampie prospettive. Purtroppo, a partire da settembre, mi vedrò costretto a rinnovarla per giungere ai giochi di Mosca, nel 1980, nelle condizioni ottimali, in piena maturità».

«Si dice che lei sia un fanatico della difesa...».

«Niente affatto — è la replica — Il basket è la risultante di un'applicazione costante. Sia difensiva che d'attacco. Diciamo fifty-fifty».

«E il secondo straniero, quella caccia all'oriundo che sa tanto di compromesso?»

«Ovviamente, nelle mie vesti di allenatore federale, sono contrario a simili espedienti. Certo — prosegue Primo — posso comprendere le esigenze dei clubs. Esigenze dettate più che altro da ragioni d'indole spettacolare. Non scordiamo comunque che uno straniero per squadra esiste già. Due sarebbero davvero troppi»

«Chiedo agli allenatori di società di lavorare in profondità, sui giovani, con pazienza. Ovviamente lo straniero (o l'oriundo) risolverebbe d'un colpo parecchie situazioni tecnicamente nebulose ma è chiaro che, così procedendo, un allenatore avrà in definitiva trascurato il vivaio».

«Meneghin ha battuto cassa in Federazione ottenendo, pare, piena soddisfazione. Tutto ciò mal si concilia con il preteso spirito olimpico della nostra spedizione a Montreal...».

«L'impegno totale dei giocatori esige un rimborso spese — è la risposta —. Si tratta di un punto fermo intorno al quale non è ammesso speculare. Certo che, per quanto mi concerne, sarei anche favorevole al professionismo dichiarato. Potrei organizzare differentemente il mio lavoro ponendo un limite anagrafico — diciamo 24 anni — oltre il quale diverrebbe possibile optare per il professionismo».

«Ultimo quesito. Cosa manca al nostro basket per esplodere definitivamente?»

«La scuola. La scuola che con le sue carenze condiziona, e non certo positivamente, l'intero movimento sportivo italiano. Non vedo altra soluzione».

Giancarlo Primo termina qui. Ora lo attendono altre strette di mano, altri ammiccamenti, altre riunioni di lavoro.

a. co.

Galoppo a San Siro

Ancora Shamsan davanti a Ovac

MILANO, 13 giugno

Shamsan diritto al bersaglio del Premio Turati ieri a San Siro. L'anziano portacolori della scuderia Bierregi, vincitore alle Capannelle del Premio Presidente della Repubblica quindici giorni fa, ha voluto ribadire anche sulla pista milanese di attraversare il miglior momento della sua pur lunga carriera. Sul miglio del Turati sono scesi in dieci a disputarsi i quaranta milioni del monte premi: Robertissimo e Morgan Boy dell'Azienda Agricola La Cascina; Shamsan della scuderia Bierregi; Ovac della scuderia Metauro; Oldfield dell'Allevamento del Maggengo; Romolo Augusto della scuderia Cieffedi; Miss Benedicta di Lady «M»; Kruger del signor Vincenzo Oreggia; Sno Ripa di Harry Ely; Wayne della scuderia Incolinx.

Al via Wayne è scattato al comando davanti a Shamsan, Romolo Augusto, Robertissimo, Ovac, Miss Benedicta, Morgan Boy, Sno Ripa, Kruger e, piuttosto staccato, Oldfield. All'inizio della curva Wayne conduce sempre su Shamsan, che è seguito da Romolo Augusto. Entrando in retta d'arrivo Shamsan si porta su Wayne e lo supera.

Intanto, alle sue spalle, si fanno luce Robertissimo e Ovac, mentre dalle retrovie risale Kruger. Stacca alla fine Shamsan, invano inseguita da Ovac che devia dalla sua linea, ma quando aveva già superato Robertissimo, che rimane terzo su Kruger finito forte. Il vincitore ha coperto i 1600 metri del percorso in 1'38".

Dopo l'arrivo ci sarà un reclamo dell'Allevamento La Cascina, proprietario di Robertissimo, contro il secondo arrivato per preteso danneggiamento. Non influirà comunque sull'ordine d'arrivo.

Le altre corse sono state vinte da: Sleeping (2.o Oltre il Colle); Mr. Moonlight (2.o Wolfermann); Love You (2.o Rosina Schindler); Hardy (2.o Chiavenna); King Jay (2.o Casteggio); Strasburgo (2.o Alboino); Bourbon (2.o Folle Passione).

Valerio Setti

I cavalieri olimpici in piena forma

MADERNO (Brescia), 13 giugno

In evidenza i tre cavalieri olimpici nel secondo turno del concorso ippico nazionale di Riviera del Garda, penultimo impegno prima di Montreal. Nella severa categoria a due percorsi Graziano Mancinelli per 5 10 di secondo in più del tempo massimo, accusati nella prima manche, si è visto escluso, nonostante due percorsi netti, dal decisivo barrage per il quale Raimondo d'Inzeo si è qualificato sia su Stranger sia su Talky e Vittorio Orlandi su Bilè. Ancora con zero penalità e il tempo di 43"5 nel decisivo barrage si è imposto l'olimpionico di Roma D'Inzeo su Stranger davanti ad Orlandi su Bilè (47"3) e a sè stesso su Talky (45"5). Così Raimondo D'Inzeo ed Orlandi hanno rosicchiato qualche punto a Mancinelli nella classifica dei due grandi «Oscar» equestri.

Nella categoria a staffetta, ancora in evidenza i coniugi Mancinelli che in coppia (Nelly su Koluna e Graziano su Lady Willpower) si sono imposti con zero penalità e il tempo di 123"6 precedendo l'altra staffetta familiare, Valeria e Mario Maicu, che con Malyo e Rondello De Panze hanno concluso con zero penalità e 127"7.

Ciclo dilettanti

Mazzantini fa sua la Coppa «Martiri»

SAN GIMINIANO, 13 giugno

(s.s.) - Altro successo di Leonardo Mazzantini un dilettante della Castello Chima di Firenze che si è imposto allo sprint davanti al compagno di squadra Veltro e a Fabbri nella Coppa Martiri. Salvietti che faceva parte del gruppo è arrivato con 10 secondi di ritardo. La corsa si è decisa quando mancavano venti chilometri alla conclusione. Mazzantini e Veltro, che si erano isolati sulla salita di Gambassi, venivano raggiunti da Salvietti e Fabbri. Il quartetto, trovato l'accordo, marciava verso l'arrivo posto nel viale dei Fossi.

A causa dei ripetuti attacchi di Mazzantini e Veltro perdeva le ruote Salvietti. Resisteva invece Fabbri ma sulla dirittura d'arrivo Mazzantini aveva la meglio.

E' un altro grosso successo di questo giovane dopo quello al Giro del Veneto. Mazzantini grande a questa vittoria farà parte di una delle formazioni toscane che parteciperà al prossimo Giro d'Italia dei dilettanti in programma dal 22 al 28 giugno.

L'attesa per questa gara era dovuta al fatto che il commissario tecnico per la Toscana, Adamaro Taddei, dopo aver assistito a questa corsa avrebbe reso noto i nomi dei corridori da lui prescelti per le due formazioni da inviare al Giro d'Italia dilettanti che partirà da Empoli. «I nomi — ha detto Taddei — dei prescelti li renderò noti martedì dopo che avrò informato il Comitato regionale. Mazzantini con questa splendida vittoria ha conquistato di diritto un posto in una delle formazioni».

Questo l'ordine d'arrivo:

1. MAZZANTINI LEONARDO, che copre i 150 km. del percorso in 3h41'"; 2. Veltro Giuseppe; 3. Fabbri Pierluigi; 4. Salvietti Graziano a 10"; 5. Cherchi Andrea a 25"; 6. Donati Luciano a 25"; 7. Passuello Giuseppe a 30"; 8. Carpini Vinicio a 40".